

Borsa
Trascinata
nel gorgo
della lira



Dollaro
Settimana
di alti
e bassi



ECONOMIA & LAVORO

Domani sarà il primo dei sette giorni forse più pericolosi per la lira dopo quasi un mese di pressione crescente dei mercati fino alla drammatica stretta di settembre

Si attendono nuovi assalti alla faticida «quota 756,40» oltre la quale la nostra moneta sarebbe costretta al riallineamento Supermarco: il freno monetario non basta

Bankitalia sulla linea del Piave

Dal G7 al voto francese una settimana a rischio-svalutazione

Sarà la settimana più pericolosa. Solo a fatica Bankitalia è riuscita a reggere il cambio ai limiti massimi: la speculazione è sempre più forte anche all'interno. Si aspettano massicci attacchi alla faticida «quota 756,40». Contro il supermarco non basta la manovra monetaria: Italia, Gran Bretagna e Francia sono troppo divisi. Grandi timori e speranze per le riunioni di G7 e Fondo Monetario Internazionale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La grande paura dura ancora cinque giorni. Poi il referendum francese sul trattato di Maastricht aprirà il nuovo ciclo. A meno che il dollaro resista subito all'Europa quell'aria tesa che l'Europa non conosce più da mesi. Sarebbe forse sufficiente il ritorno del biglietto verde a quota 1,5 marchi per rimettere in moto un meccanismo virtuoso e ridare respiro a lira e sterlina. Potrebbe davvero avverarsi l'ipotesi di Tokyo di proporre al G7 (si riunisce a fine settembre a Washington) una rete di sicurezza antidesca che impegni le banche centrali a difendere le monete sotto attacco vendendo marchi senza il *placet* della Bundesbank (ammesso che i tedeschi accettino

L'obiettivo è far crollare di nuovo le barriere erette a sostegno della lira e a sostegno delle attuali parità tra le monete dello Sme. Nessuno giudica queste parità credibili in grado di resistere ancora a lungo, ma nessuno le vuole toccare prima del voto francese. Se «quota 756,40» (il limite massimo di debolezza della lira rispetto al marco previsto dallo Sme) non deve essere un atto di puro eroismo, è di fatto l'unica ancora alla quale governo e banca centrale hanno deciso di appenderci fino al 20. È forse anche un po' più in là. È un'ancora molto costosa, che nessuno, neppure la Banca d'Italia, sa se potrà essere mantenuta o meno. Sul finire della settimana, ancora nel pieno della burrasca, tra voci di immediato aumento del tasso di sconto dal 15 al 18% e di vero e proprio blocco del mercato sulla lira, l'attenzione si è spostata sulle misure tecniche necessarie per fronteggiare una condizione di emergenza ancora maggiore. Lunghe ore di riunione dei massimi responsabili della Banca d'Italia e del Tesoro, nessuna decisione. Nessuna mossa che possa dare addito a vantaggi speculativi.

In altri tempi, il solo annuncio di privatizzazione del Credito avrebbe fatto guadagnare punti sul mercato alla lira e alla Borsa. Sul tavolo, teoricamente, c'è la possibilità di seguire a ruota gli inglesi che hanno acceso un maxiprestito internazionale per finanziare la Banca d'Inghilterra in modo da non restare con le riserve asciutte. Londra può far da sé perché la sterlina è la valuta della City e la City smista capitali per tutto il pianeta. L'Italia non può far da sé perché non ha la credibilità finanziaria e politica sufficiente. Ciampi ha dovuto ricorrere invece al prestito Sme attraverso la Bundesbank. L'effetto positivo per la sterlina è comunque durato lo spazio di due giornate. Anche i conservatori britannici annaspiano sperando di trovare un puntello nell'eterno legame sterlina-dollaro. Una variante del prestito «solitario» è quella proposta dall'economista Marco Monti, rettore della Banca e aspirante banchiere centrale: la garanzia del prestito potrebbe essere essere data dalla parte aurea delle riserve che ammontano a 29 mila miliardi di lire. Un'altra strada è il ritorno a vincoli valutari (misura

che può essere decisa da Tesoro e Commercio Estero sentita Bankitalia) per diminuire il flusso di capitali verso l'estero e spezzare così le gambe agli investimenti in valuta. È una soluzione che Ciampi non vuole perché sarebbe pagata a caro prezzo sui mercati in termini di credibilità: una intera strategia fondata sul libero movimento dei capitali sarebbe in questo modo smentita. Una terza strada è ancora quella tradizionale della manovra sui tassi sia sul mercato che attraverso il prezzo ufficiale del denaro. Bankitalia lo ha fatto già la scorsa settimana ed è una misura normale, ma che non è stata sufficiente a cambiare il segno della convenienza ad allontanarsi dalla lira nonostante l'elevato rendimento rispetto ai mercati. Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna vogliono che la Germania rinunci al suo oltranzismo anti-inflazionistico per sollevare le monete deboli dal marasma provocato dal supermarco, calata per investitori e speculatori. Lo stanno ripetendo da mesi in tutti i consessi politici europei e del G7. I tedeschi non cedono, ribattono la volta su Bush che vuole finanziare la

crescita americana con il ricavo delle esportazioni di merci a basso costo. Perché, si è chiesto qualche economista, non forzare tutti insieme la politica monetaria tedesca sul mercato amplifiando l'«effetto liquidità» in Germania attraverso la vendita di marchi per sostenere la lira e la sterlina? Finora la Bundesbank ha compensato con operazioni monetarie l'incremento di liquidità in marchi derivante dalle difese della Banca d'Italia, ma se fossero coinvolte in questa operazione anche Parigi e Londra l'effetto sui tassi di interesse tedeschi sarebbe maggiore di quanto lo sia oggi. Il problema è che Londra e Parigi hanno lasciato Ciampi da solo: il Cancelliere dello Scacchiere Lamont ripete che anche in caso di riallineamento la sterlina non muterà parità con il marco, Sapin parla dell'onore nazionale ricalcato sulle virtù del franco, moneta più virtuosa del marco perché i conti dell'economia francese sono a posto e quelli dell'economia tedesca no. Se in Francia vince il sì a Maastricht, Parigi spera di avere più carte per contendere al marco il ruolo di moneta ancora.

Confindustria, Innocenzo Ci-poletta che è accanto al presidente, spezza una lancia a favore della ratifica del Trattato di Maastricht in tempi rapidi. «L'Italia deve risanare il proprio bilancio: con Maastricht gli altri paesi probabilmente ci danno una mano. Altrimenti il risanamento lo dobbiamo fare da soli e ci costerà di più». Certo, aggiunge Abete, bisogna poi chiedere «una revisione del Trattato, ma questo non è incompatibile con la sua approvazione».

Confindustria sulla manovra

Da Abete quasi un ultimatum

«Amato deve ridurre i tassi entro ottobre. Altrimenti...»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

SASSUOLO (Mo). La Confindustria si prepara a chiedere la svalutazione? Abete su questo è ermetico e rilancia le sue posizioni: «Il governo ha tre settimane di tempo per decidere provvedimenti efficaci. Ai primi di ottobre misureremo dall'andamento dei tassi sul mercato il recupero di credibilità del nostro Paese». Ma se i tassi non scenderanno? «Sbagliato ragionare sui se. E tuttavia, se all'inizio del mese prossimo le valutazioni non saranno positive, la Confindustria riunirà i propri organi dirigenti per decidere una proposta di politica economica conseguente, che sarà fatta di una pluralità di interventi».

Insomma, il presidente degli industriali italiani lancia un ultimatum al governo e lascia la porta aperta all'ipotesi di una richiesta di svalutazione della lira per dare ossigeno alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie «oggi strozzate da un costo del denaro che ne mette in pericolo la stessa sopravvivenza».

Luigi Abete è a Sassuolo per presenziare alla inaugurazione della nuova sede dell'Assopiastre (una splendida palazzina, già residenza di caccia dei duchi d'Este, ristrutturata su progetto di Gae Aulenti), il ramo di Confindustria che associa i produttori di ceramica. Il capo degli industriali non intende commentare la richiesta di Amato di pieni poteri in materia economica: «Non voglio partecipare ad un dibattito culturale, semmai se ne potrà parlare in sede di riforme istituzionali» liquida Abete. Che invece insiste perché il governo assuma «provvedimenti urgenti per il risanamento finanziario».

Nel mirino della Confindustria ci sono sempre sanità, pensioni ed enti locali. E insieme la richiesta di giudicare le privatizzazioni, giudicate insufficienti e tardive. Dice Abete: «Se il governo italiano avesse deciso di mettere sul mercato il 51% del Credito italiano l'effetto sui mercati internazionali sarebbe stato certamente più rilevante».

Il direttore generale di anche un'occasione per il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei che di Sassuolo è originario, per invitare a «congiungere efficienza e moralizzazione». Anche perché, ha osservato il cardinale, il rischio è quello di «un progressivo avvitarsi del sistema Italia e perciò di una sua caduta». Da qui un appello alla «responsabilità di tutti di fronte alla crisi».

La società dell'Eni nell'orbita di Finmeccanica? C'è chi ci crede e chi ci scherza. Amato sorride. Reviglio: si può fare

Ansaldo, cresce la voglia di Nuovo Pignone

Privatizzazioni, la polemica continua. Polemiche, battute e pure sorrisi. Come quelli che Amato ieri ha rivolto all'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiani che chiedeva per la sua Ansaldo la «mano» del Nuovo Pignone, società dell'Eni che sarà messa presto all'asta. Critiche al governo dal presidente dell'holding meccanica dell'Iri Cassola. Conciliante il ministro Reviglio: «L'affare, forse, si può fare».

ROMA. «Cosa vi vorreste comprare?», chiede sorridendo il presidente del consiglio Giuliano Amato. «Il Nuovo Pignone», è la risposta dell'amministratore delegato della Finmeccanica Fabiano Fabiani. «Immaginavo che sarebbe stata questa la risposta», ribatte scherzosamente Amato. Questo piccolo scambio di battute, svoltosi ieri nel padiglione dell'Iri alla Fiera del Levante, viene captato e fa subito il giro dei cronisti che seguono la visita di Amato a Bari. Difficile distinguere fra la parte scherzosa e quella seria. Fabiani, comunque, interpellato sull'interesse di Finmeccanica-Ansaldo per

la privatizzanda società dell'Eni (che produce turbine a gas), non ha fatto nessuna dichiarazione. Chi parla, invece, è il presidente Roberto Cassola che conferma - criticando pesantemente il governo - come le intenzioni di Finmeccanica potrebbero essere anche serie. «Prima di vendere», ha dichiarato in una intervista che esce domani su *Il Mondo*, «bisogna razionalizzare e possibilmente avere come termine di riferimento il sistema industriale italiano». Insomma, la capire Cassola, in lista d'attesa per primi ci siamo noi. Poi Cassola aggiunge «se decideremo di operare in modo indiscrimina-

to sul terreno delle privatizzazioni, rischieremo di avere un sistema industriale eterodiretto» e cioè con egemonie straniere. Critico - pur approvando nel complesso l'operazione-privatizzazioni - anche il senatore Andreotta: «nel caso dell'Eni forse c'erano anche altri settori che potevano partire prima, ci sono problemi di commistione tra Nuovo Pignone ed Ansaldo energia che forse avrebbero dovuto essere esaminati».

«Le recenti privatizzazioni di Credit e Pignone - ha affermato - rispondono ad una doppia esigenza. Da un lato di mostrare che non esiste alcun tabù da parte del governo circa la volontà di mantenere il controllo, che non vi è cioè un modo di interpretare le privatizzazioni solo come cessione di quote di minoranza e che non vi è nemmeno il tabù opposto, cioè il ritenere che tutto quello che è pubblico è da buttare. Il secondo obiettivo era quello di fornire delle risorse ad Iri ed Eni, che hanno visto fortemente peggiorare il proprio reddito ed aumentare l'indebitamento. Questa operazione consentirà ai due gruppi di riavere dell'ossigeno». Il ministro ha risposto in questo modo anche ad una provocazione avanzata, nel corso di un dibattito da Siro Lombardini circa il fatto se «la scelta delle due società fosse venuta per estrazione o cosa altro». «Non è stato certo il caso a determinare la nostra scelta. Noi abbiamo agito così in accordo con gli amministratori delegati delle due società, che ci hanno indicato le loro priorità».

«L'opposizione - si legge nell'appello - deve essere concepita e realizzata come una pratica politica e sociale nell'organizzazione sindacale che fa del rapporto con i lavoratori l'elemento principale e caratterizzante. In questo ambito la sollecitazione a tutti i lavoratori e a tutte le strutture decentrate del sindacato di riappropriarsi della titolarità contrattuale, illegittimamente concitata con l'accordo delle confederazioni, costituisce un punto fondamentale a sostegno dell'esercizio diffuso della contrattazione articolata da realiz-

zarsi ovunque sia possibile. Infine, si propone di costruire dal basso (attraverso «decisioni legittime delle strutture di base e decentrate») momenti di sciopero e di lotta fino allo sciopero generale, anche per modificare la piattaforma di Cgil-Cisl-Uil, che deve sostenere obiettivi rivendicativi, economici e sociali forti. In grado di fronteggiare la stessa offensiva del padronato e del governo, e restituire credibilità all'autonomia del sindacato oggi così compromessa».

Intanto, tra Cgil e Cisl di Brescia è rottura. Nei giorni scorsi il direttivo della Camera del Lavoro bresciana e l'assemblea

verno e parlamento. Oggi nessuno sa quale sarà la configurazione del sistema produttivo di cui lo stato è titolare. Non lo sa proprio nessuno. Tutto è possibile, in un senso o nell'altro.

A detta di Guarino la vendita del Credito italiano e del Nuovo Pignone non contrasta affatto con il disegno di riordino generale ed è stata decisa per molteplici considerazioni: «Non essendo più possibile aumentare i fondi di dotazione e doverosi ridurre l'indebitamento di Iri ed Eni era necessario - ha sostenuto il ministro - provvedere alle occorrenze con una misura idonea interna ai singoli gruppi». Convinco che il governo riuscirà - come promesso - a versare nel '92 al Tesoro 4.000 miliardi di lire come frutto delle privatizzazioni, Guarino ha usato toni e parole rassicuranti sulle prospettive delle aziende appartenenti all'Efim, il gruppo parastatale messo in liquidazione: «Sono in corso - ha detto - contatti e doverosi ridurre l'indebitamento di Iri ed Eni era necessario - ha sostenuto il ministro - provvedere alle occorrenze con una misura idonea interna ai singoli gruppi». Convinco che il governo riuscirà - come promesso - a versare nel '92 al Tesoro 4.000 miliardi di lire come frutto delle privatizzazioni, Guarino ha usato toni e parole rassicuranti sulle prospettive delle aziende appartenenti all'Efim, il gruppo parastatale messo in liquidazione: «Sono in corso - ha detto - contatti e doverosi ridurre l'indebitamento di Iri ed Eni era necessario - ha sostenuto il ministro - provvedere alle occorrenze con una misura idonea interna ai singoli gruppi».

«Essere Sindacato» diffonde un appello ai lavoratori e agli iscritti: «Sosteneteci, vogliamo riformare dal basso la confederazione»

E la minoranza Cgil lancia il suo manifesto

FRANCO BRIZZO

ROMA. La minoranza Cgil di «Essere Sindacato» ieri ha partecipato con propri stivatori e proprie parole d'ordine alla manifestazione nazionale di Rifondazione Comunista, come del resto aveva fatto sabato 5 a Milano in occasione dell'iniziativa del Pds sul lavoro e la politica economica del governo. Contestando la decisione del Direttivo Cgil di Ariccia, la minoranza guidata da Fausto Bertinotti ha avviato autonomamente una campagna di consultazione dei lavoratori sull'intesa di luglio. Ieri mattina ha concretizzato la sua decisione di passare all'opposi-

zione nel sindacato di Corso d'Italia diffondendo un appello a tutti gli iscritti alla confederazione e ai lavoratori in generale, chiedendo di sostenere e partecipare «a questa impresa per riformare il sindacato, anche con la costruzione o la ricostruzione nei luoghi di lavoro dei consigli unitari di azienda e dei comitati degli iscritti alla Cgil».

«Indicano in tutta la sua drammatica portata la «grave involuzione del sindacato». Tutte le assemblee e le riunioni sindacali, si afferma, stanno «mettendo in luce una crisi profonda tra la Cgil e la sua base». Quindi, «la scelta dell'opposizione vuole contribuire ad affrontare e a risolvere questa così grave crisi, indicando e praticando una lotta politica di massa che faccia degli iscritti e dei lavoratori i protagonisti della riforma della Cgil». Il nostro primo obiettivo, dice «Essere Sindacato», è quello di «contribuire a riconquistare la democrazia sindacale violata con l'accordo del 31 luglio e

del delegati della Fiom del comprensorio (una zona dove «Essere Sindacato» è maggioritario) avevano aspramente bocciato l'accordo del 31 luglio. Ma ieri, con un comunicato, le unioni comprensoriali della Cisl di Brescia e del Garda affermano «l'impossibilità di mantenere in questa fase alcun rapporto con la Cgil bresciana, viste le opposte valutazioni sui contenuti dell'accordo e sullo sviluppo dell'iniziativa sindacale futura».

«Sosteneteci, vogliamo riformare dal basso la confederazione»



Luigi Abete

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

IV Forum Assessori e Revisori degli Enti Locali

Finanza locale e bilanci nelle previsioni pluriennali degli anni 1993/95

16 settembre 1992 - ore 9.30

CNEL - Roma, Viale David Lubin, 2

Intervengono: Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Girolamo Iolo, Marcello Panettoni, Sen. Lucio Abis, Sen. Mauro Favilla, Sen. Vincenzo Visco, On. Claudio Lonca, On. Manfredo Manfredi, On. Angelo Tiraboschi, Presidenza e Segretario Generali di ANCI, CISPSEL, Lega delle Autonomie Locali, UPI.

Concludono: Sen. Nicola Mancino Ministro degli Interni
Sen. Franco Reviglio Ministro del Bilancio

Segreteria Commissione Autonomie Locali e Regioni -
Tel. 06 / 369.22.75 - 369.23.04